La Repubblica

**Da Benigni a Valentino Rossi
il boom delle lauree ad honorem**
Ma c'è chi si preoccupa: sono troppe, il titolo si svaluta

di MICHELE SMARGIASSI

1. BOLOGNA - Troppo onore può far male, troppo alloro può soffocare. Ogni due giorni il sistema universitario italiano conferisce una laurea honoris causa. Un centinaio negli ultimi due anni, addirittura ventitré nell'ultimo mese, il mese dei dottor Rossi (Vasco e Valentino). "Forse stiamo esagerando", ammette Roberto Grandi, mediologo della scuola di Eco, prorettore uscente a Bologna. "L'eccesso di lauree ad honorem è un boomerang. Anziché celebrare il valore del più alto titolo di studio, lo svalutano".

2. Certo ha sfilato anche lui, e molte volte, in ermellino, nei cortei solenni che portano toga tocco e pergamena al trepidante neo-dottore di turno. Anzi: è stata proprio l'Ateneo di Bologna, nel 1988, a scoprire per prima il valore pubblicitario di una bella cerimonia con laureando-star, telecamere puntate e flash di fotografi come fosse Piedigrotta: per il suo ottavo centenario, l'ateneo più antico d'Occidente si regalò un medagliere di ben quaranta celebrità mondiali, inizio con Dubcek e finale con Mitterrand.

3. Ora a quell'altezza arrivano centauri, popstar, fumettisti: e qualcuno comincia a farsi domande. Anche perché la caccia alla visibilità ha il suo rovescio nel facile clamore delle contestazioni: a Catania gli studenti di destra hanno bloccato l'alloro per Battiato, a Siena quelli di sinistra hanno "congelato" Montezemolo, e ogni consiglio di facoltà rischia di trasformarsi in un improprio rissoso parlamentino.

4. "Dovremmo moderarci", insiste Grandi. "E' vero che il novanta per cento delle lauree onorarie vanno tuttora a personaggi d'eccellenza, che spesso hanno già più d'una laurea. Ma proprio per questo dovremmo stare attenti a non inflazionare le attribuzioni, diciamo pure, eclettiche. Un solo eccesso, e ci rimette la credibilità di tutto il sistema. Non sarebbe male se i rettori ne discutessero tra loro, serenamente".

5. Qualche dubbio dev'essere venuto pure a Giovanni Puglisi, il rettore della Iulm di Milano, che ha laureato Vasco Rossi definendolo "un mito e un brand": dal podio ha difeso la sua scelta, "nessuno avrebbe laureato, ai loro tempi, né Oscar Wilde, né Pasolini, né Edith Piaf: l'università deve anticipare i riconoscimenti di valore", poi però in un'intervista ha concesso che "un rischio di inflazione c'è, si può pensare a contingentare il fenomeno".
6. Diciamo la verità: la laurea honoris causa non è mai stata quel che tutti ingenuamente abbiamo sempre immaginato: una specie di riparazione delle ingiustizie della storia, il risarcimento accademico a un grande autodidatta assurto a "meritata fama e singolare perizia", come precisano i requisiti di legge. Inventato ad Oxford nel Quattrocento per ingraziarsi il cognato del re, l'alloro onorario ha sempre emanato un profumo di decorosa adulazione, un sentore di nobile convenienza.